

## RILEGGENDO

Ludovico Nisi, «Fuori dall'anima. Ignazio di Loyola e l'immaginazione»

di CHIARA GRAZIANI **Immagina, lotta, ama**

**I**l mondo è teatro, teatro della carità. In scena ci sono due soggetti che si cercano, uno mancante dell'altro, mossi dal desiderio l'uno dell'altro. In definitiva è una storia d'amore, una questione di volersi bene e di reclamarsi a vicenda. Il Dio incarnato di Ignazio di Loyola è un Dio carnale che ti chiede, supplicandoti, «perché non mi ami?». Gli Esercizi di padre Ignazio altro non sono che la possibilità di inginocchiarsi davanti al Dio suppliziato e implorante – un Dio mancante di te – e chiedergli «cosa posso fare io per aiutarti, qui e ora?». E Dio gli risponde: «Scrivi il mio libro». Cioè immagina. Ascolta la voce dell'Angelo della Luce, distinguila da quella del Demonio che mantiene le promesse fatte all'orecchio ma tradisce quelle fatte alla speranza. Scrivi la tua storia personale

nella grazia, perché miriadi di storie, ognuna originale, tutte necessarie, comporranno la storia universale come la sogno io, dice Dio. La tua non può mancare al grande racconto della Redenzione. Nessuna storia deve mancare. È la responsabilità degli uomini. Cooperare. L'immaginazione porta della via terrena alla redenzione, alla presa di responsabilità, alla libertà dei creati per grazia. Per scrutare l'invisibile, rivedersi dall'alto incarcerati nelle tribolazioni di una libertà perversa; ma anche per camminare fisicamente con Gesù nei villaggi di Galilea e nella sua storia terrena, mangiare con Lui senza purificarsi le mani, con Lui bere il vino di Cana, giurargli amore, tradirlo, andare a nascondersi, ma poi correre al sepolcro vuoto preceduti dalle donne innamorate; e dopo il terzo giorno vederlo tornare, vivo, che per prima

cosa ti chiede del cibo e lo vedi che non è un fantasma. È Dio risorto nella carne, ha fame e tu, proprio tu, hai un pane per Lui. Nel saggio di Ludovico Nisi *Fuori dall'anima. Ignazio di Loyola e l'immaginazione* (Mimesis, 2020) si è condotti su una strada luminosa e difficile. Una via di modernità che passa per il foro della coscienza di ogni essere umano, chiamato a non restare da parte nel teatro della carità e della redenzione ma a fare la scelta che a ognuno è richiesta. Nisi affronta la questione della

libertà che consiste nella personale responsabilità di entrare in scena senza affezioni mondane, a viso nudo. Senza maschere, con gli occhi aperti. Perché è lo sguardo del cuore – la *mirada* avrebbero detto i padri delle Riduzioni – la chiave che apre la porta dell'immaginazione intesa come un nuovo, e modernissimo, strumento di redenzione. Personale e collettiva. Il nocciolo della questione si illumina quando Nisi sposta l'attenzione sul secondo tempo di

elezione ignaziano. In genere i tre tempi di elezione, scanditi negli Esercizi, sono considerati come una scala, nella quale terzo, quello delle scelte tranquille dopo l'irruzione gratuita dell'azione di Dio (primo tempo) e il combattimento interiore (secondo), sarebbe il preferito. Ignazio, ci spiega Nisi, predilige invece il secondo, che fallisce se non riesce a suscitare la tensione esistenziale che deve lacerare la coscienza del meditante: la battaglia per discernere e ascoltare la voce dell'Angelo della Luce e quindi entrare in scena, anzi farsi scena di questa lotta, rispondere alla chiamata. Solo facendosi l'immagine di questa realtà, altrimenti invisibile, l'uomo si salva. Perché aveva ragione lo scrittore inglese Graham Greene: «L'odio è semplicemente mancanza di immaginazione».

